



Consonanze 14

# FRANCESCO CHERUBINI

TRE ANNI A MILANO PER CHERUBINI  
NELLA DIALETTOLOGIA ITALIANA

ATTI DEI CONVEGNI 2014-2016

A cura di Silvia Morgana e Mario Piotti

**Panattón o Panatton de Natal. . . . Sp-  
di pane di frumento addobbato con  
burro, uova, zucchero e uva passe-  
rina (*ughett*) o sultana, che intersecato  
a mandorla quando è pasta, cotto che  
sia risulta a molti cornetti. Grande e  
di una o più libbre sogliamo farlo  
soltanto per Natale; di pari o simil  
pasta ma in panellini si fa tutto l'anno  
dagli offellai e lo chiamiamo *Panatto-  
nin* — Nel contado invece il *Panatton*  
suol essere di farina di grano turco e  
regalato di spicchi di mele e di chic-  
chi d' uva — I diz. italiani ricordano  
il *Pan di ramerino*, quaresimale, tondo,  
fatto di bianchissima farina impastata  
con olio, dentrovi ramerino e uva  
passa nera o zibibbo; il *Pan pepato*  
con miele, pepe e dei pezzetti d'aran-  
cio o di zucca; il *Pan forte*, specie  
inferiore del Pan pepato; il *Pan ba-  
lestrone* con miele e mescolato con  
noci e fichi secchi; e il *Panlavato*  
affettato, arrostito, o inzuppato nel-  
l'acqua, e condito con aceto, zucchero  
e simili. Tutti dolciumi parenti ma  
non identici col nostro Panattón.**

**Fà vegni-sù el panatton de Natal.  
Far venire il latte alle ginocchia (Pan.  
Poet. II, XXI, 10). Far venire il tor-  
cibudello (Nelli *L'Astr.* I, 3). Mettere  
a leva. Sollevar l'animo, disgustare.**

**Me ven-sù el panatton de Natal. La  
mi ribolle (\*tosc. — Tom. Giunte). Mi  
si fa stomaco (Caro *Let. fam.* II, 86)  
a vedere, udire, pensare checchessia.**



Francesco Cherubini

Tre anni a Milano per Cherubini  
nella dialettologia italiana

Atti dei convegni 2014-2016

*a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti*

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

14

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-5526-118-0

© 2019

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11 – 20141

Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

## Indice

Premessa	I
ANGELO STELLA	
La Milano di Francesco Cherubini	7
GIANMARCO GASPARI	
A tavola con Cherubini. Il cantiere	23
ALBERTO CAPATTI	
Cherubini (1814) nella storia della prima lessicografia dialettale	33
IVANO PACCAGNELLA	
Cherubini e le <i>Frasi milanesi</i> di Giovanni Gherardini	63
SILVIA MORGANA	
Ma al Cherubini piace il nome Francesco?	95
FRANCO LURÀ	
Versanti dell'Italiano del Vocabolario Milanese-Italiano di Francesco Cherubini (seconda edizione)	111
TERESA POGGI SALANI	
'Sciacquare i panni in Arno'. Cherubini e il dibattito sulla lingua	127
REMO BRACCHI	
«Un'illustrazione incomparabilmente ricca».	
Il Cherubini nel <i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i>	143
DARIO PETRINI	
Il <i>Cherubini</i> e altri postillati nel Fondo Cantù dell'Università degli Studi di Milano	169
GABRIELLA CARTAGO, ROSA ARGENZIANO	
Alle radici della <i>Dialettologia italiana</i> di Francesco Cherubini: primi sondaggi	189
GIUSEPPE POLIMENI	

Le parole dei libri nel <i>Vocabolario milanese-italiano</i> di Francesco Cherubini. Riflessi del mondo editoriale (milanese) nel lessico dialettale	209
EDOARDO BURONI	
Cherubini e il gergo	253
GLAUCO SANGA	
La pratica e la grammatica. Cherubini glottodidatta e autore di manuali per la scuola	299
MICHELA DOTA	
Francesco Cherubini e il <i>Vocabolario mantovano-italiano</i>	325
MARIO PIOTTI	
Etimologie cherubiniane	343
MICHELE COLOMBO	
La formazione degli etnici nella riflessione linguistica di Francesco Cherubini	357
FEDERICA GUERINI	
Le osservazioni di Cherubini (1856): <i>Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V: Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese</i>	373
MASSIMO VAI	
Che cosa resta di Cherubini oggi? Due casi di studio	387
EMANUELE MIOLA	
Milano e la «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese»	409
LUCA DANZI	
<i>Làcc</i> o <i>Làtt</i> ? Il problema della fedeltà a una lingua	431
GIANCARLO CONSONNI	
Dalle <i>Bambann</i> al «sommò» Cherubini (passando per la Svizzera): l' <i>Antologia Meneghina</i> di Ferdinando Fontana	441
MAURO NOVELLI	

Raffaello Baldini, «questo signore bilingue». «Pronto, chi parla?»: il romagnolo alla lingua italiana CLELIA MARTIGNONI	459
Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano? FLAVIO SANTI	469
Belli tra Porta e Manzoni PIETRO GIBELLINI	477
Dalle “smissiaggie” a Gamba, a Dazzi. Per una antologia della letteratura veneta IVANO PACCAGNELLA	499
La poesia nelle terre degli antropofagi. Controcanto a Belli PIETRO TRIFONE	525
Dalla formazione settecentesca del canone letterario napoletano alle distorsioni ideologiche e geografiche NICOLA DE BLASI	539
“E a Genova, intanto...” Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d’Italia LORENZO COVERI	565
Un canone per il “parlà ’d Varlæca”: dal carteggio Bignami-Cherubini al Novecento di Angelini e Ferrari FELICE MILANI	589
Appendice: Per lo studio del <i>Dizionario della lingua provinciale italiana</i> di Francesco Cherubini SILVIA MORGANA	603

## Milano e la «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese»

Luca Danzi

Riprendendo, dopo quanto ho avuto modo di scrivere, il discorso sull'opera di Francesco Cherubini, lascio agli specialisti il tema centrale dell'indagine della sua lessicografia dialettale, del secondo *Vocabolario milanese-italiano*, e anche del *Vocabolario mantovano-italiano*,<sup>1</sup> e mi attengo strettamente al titolo e alla precisa definizione cronologica che gli organizzatori Silvia Morgana e Mario Piotti hanno voluto dare alla serie delle giornate: «Cherubini e Milano, 1814-1816».

Non possono esserci dubbi che, nella prospettiva individuale, i due estremi cronologici indichino, rispettivamente uno l'anno dell'edizione del primo *Vocabolario milanese-italiano*, apparso all'inizio di ottobre 1814, l'altro quello della *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, di cui nel solo 1816 Cherubini mandò a stampa ben dieci volumetti e che completò con altri due l'anno seguente. Insomma il triennio su cui siamo stati invitati a fissare la nostra attenzione è quello dell'affermazione del giovane impiegato diventato dialettologo e dunque nella biografia dell'uomo rappresentò un momento cruciale.

Ma il 1814 fu prima di tutto, anche per il cauto Cherubini, l'anno della caduta precipitosa di Napoleone e del conseguente disfacimento a Milano della poderosa macchina politico-amministrativa, avvenuto a metà aprile. Fu l'inizio di un'epoca nuova sotto il potere austriaco, avventura per la quale il Cherubini era attrezzato meglio di ogni altro, conoscendo perfettamente la lingua dei nuovi dominatori. La rara padronanza di tutte le principali lingue europee gli permise di

1. Si vedano il *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 2, Milano, dalla Stamperia Reale, 1814; il *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 4, Milano, Dall'Imperial Regia Stamperia, 1839-1843; *Supplimento*, vol. 5, ivi, 1856 (ristampa anastatica, Milano, Milani SAS Editrice, 1978); e il *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Bianchi, 1827 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1992). Sul Cherubini e su aspetti della sua opera, cfr. la voce *Francesco Cherubini*, in Isella 1999, 176-86; e Danzi 2001, 9-135.

sopravvivere come insegnante, dando lezioni private agli stranieri e ai concittadini, e di sfruttare i rapporti decennali con gli stampatori, per collaborare come traduttore, ormai soprattutto dal tedesco, quando perse l'impiego di Verificatore presso la Segreteria generale del Ministero della Guerra e della Marina, che rappresentava la sua principale fonte di sostentamento.<sup>2</sup> Dalla metà del 1814, con il sostituirsi della amministrazione austriaca, la figura di traduttore acquista un indubbio rilievo e gli apre nuovi orizzonti professionali. Fu una scelta inevitabile, perché il *Vocabolario milanese* sul quale aveva puntato per ottenere un consistente miglioramento economico aveva da subito incontrato una forte resistenza nell'ambiente milanese, e già nella primavera del 1815 circolavano voci insistenti e autorevoli addirittura della probabile messa all'Indice dell'opera da parte della Chiesa romana.<sup>3</sup>

Rimasto senza impiego, privo di mezzi famigliari e di fronte al mancato riscontro economico del *Vocabolario*, Cherubini affrontò la situazione avviando due iniziative editoriali di lungo respiro e di grande impegno, cui lavorerà contestualmente in quei due anni, e che si concluderanno, a pochi mesi di distanza, nel 1817. Oggi potrebbe sfuggire il carattere fortemente innovativo che allora ebbero la raccolta, in 12 volumetti, delle principali opere poetiche della tradizione lombarda, intitolata *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, edita da Giovanni Pirota, e il *Dizionario portatile italiano-tedesco*, pubblicato presso la prestigiosa Società Tipografica de' Classici italiani.<sup>4</sup>

Senz'altro innovativa, e molto realistica, fu l'elaborazione di un dizionario di lingua tedesca, compilato a Milano, da un italiano, come confermano i pochi dizionari esistenti, che risalivano al secolo precedente.<sup>5</sup> Addirittura temerario pare, per contro, il rilancio della tradizione poetica in dialetto, cioè di un genere di poesia da sempre considerato popolare e, dunque, inferiore, che nella fattispecie si segnalava per la mole e per il numero dei volumi. Tanto più nella città in cui il principato letterario del Monti era tuttora assoluto, e vivo era il ricordo dell'epoca neoclassica trascorsa, rinverdito, sul versante milanese, dalla nuova stampa di una nuova *prima edizione milanese* delle odi del Parini

2. Cfr. Danzi 2001, 11-19.

3. *Ibid.*, 127-35.

4. Cherubini 1816-1817 e Cherubini 1817.

5. Il *Dizionario tedesco* del 1817, fu il primo compilato da un italiano un quarto di secolo dopo il *Nuovo vocabolario italiano-tedesco e tedesco-italiano ad uso de' principianti*, voll. 2, Milano 1793 di Bartolomeo Borroni; cfr. Bray-Bruna-Hausmann 1991 (ringrazio la prof. Paola Spazzali dell'indicazione).

(Milano, G. Bernardoni, 1814). A un livello tutt'altro, una sola opera letteraria può rappresentare, in maniera altrettanto netta ai nostri occhi, lo strappo avvenuto in quei mesi con la cultura del recente passato, ed è l'alta poesia degli *Inni sacri* manzoniani, apparsi in prima edizione nel mezzo del triennio qui preso in esame, nell'autunno 1815.

Le iniziative del traduttore Cherubini invitano ancora a una puntuale verifica, soprattutto per la parte inerente ai manuali scolastici, se non altro per la larga diffusione avuta da quei testi nelle scuole lombarde nei primi decenni della Restaurazione.<sup>6</sup> Come fu per il *Vocabolario milanese* e poi, anni dopo, per il dizionario bilingue *latino-italiano*,<sup>7</sup> anche alla concezione della *Collezione delle migliori opere* non restò estranea la intensa vocazione didattica del curatore, tardiva nella sua affermazione, ma appassionata e generosa, che traspare dalla premessa. Nell'*Avviso* inserito nel primo volume della *Collezione* (in realtà l'ultimo andato in stampa, nella primavera del 1817), il Cherubini ricordava gli intenti che lo avevano mosso a raccogliere l'antologia dialettale e presentava una pratica indirizzata «ai fanciulli», in cui la didattica si saldava allo sviluppo degli studi sulla letteratura dialettale: «de scritture vernacole e singolarmente le poesie vernacole sono intese (...) ad educare i fanciulli, a dirozzare i meno colti, ad appianare, direm così, la via al difficile per mezzo di ciò che è facile e più generalmente noto, a destare insomma in altrui il desiderio di studj maggiori e di più estese letterarie cognizioni».<sup>8</sup> Era, a quella data, una evidente risposta alle censure mosse pubblicamente e autorevolmente sul maggior periodico cittadino, la «Biblioteca italiana».

Si tratta di un processo di acculturazione delle classi subalterne dialettone, che per lo studioso poteva muovere dalla conoscenza dei poeti dialettali, entro un quadro non privo di qualche contraddizione e poco sistematizzato, in cui lingua e letteratura popolare si saldavano. Un tale progetto, collocava il Cherubini in una prospettiva non molto diversa, senz'altro meno lucida, di quella espressa da lì a poco dal suo maggior oppositore, Pietro Giordani, il quale con la recensione al primo volume della *Collezione*, apparsa sul numero di febbraio della «Biblioteca Italiana», invitava, come è ben noto, il dialettologo ad «abbandonare i dialetti all'uso domestico», per sforzarsi piuttosto di «propagare, facilitare, insinuare nella moltitudine la pratica della comune lingua

6. Si vedano Berengo 1980; e Albergoni 2006.

7. Cfr. Cherubini 1825, cui fece seguito, il secondo volume, Cherubini 1834.

8. Cherubini 1816-1817, I, XXII-XXIII.

nazionale, solo strumento a mantenere e diffondere la civiltà».<sup>9</sup> Parole duramente censorie della natura stessa della raccolta, ma che dichiarano l'importanza attribuita da entrambi, secondo prospettive opposte, all'alfabetizzazione degli italiani. Perché il Giordani, a differenza del Monti che si associò facilmente alla censura dell'uso dei dialetti, per esempio con il *Dialogo di Matteo giornalista*,<sup>10</sup> all'educazione popolare teneva davvero, e per essa si impegnò senza risparmio per tutta la vita, soprattutto una volta raggiunta la fama e l'autonomia economica.<sup>11</sup>

A una più completa valutazione della *Collezione* cherubiniana è utile oltrepassare un giudizio di valore basato sulla sua indubbia importanza strumentale, in quanto, cioè, testimone dei testi che tramanda, in qualche caso per la prima volta. Le insufficienze e i limiti ecdotici che quell'opera pionieristica, ma già per questo benemerita, ha palesato alla raffinatissima analisi filologica di Isella, sono ormai passati in giudicato.<sup>12</sup> Utile potrà essere una veloce rivisitazione che richiami altri aspetti, oggi meno visibile, ma centrali allora, in quel turbolento triennio 1814-1816, convulso e carico di fermenti contrastanti, e che aiuti a superare la stessa coincidenza cronologica che invita ad accostare la *Collezione* dialettale al sorgere e poi al dilagare della polemica culturale e politica sorta tra classici e romantici a inizio del 1816, quasi quei tometti avessero potuto ambire a tanto.

La *Collezione* venne concepita nel 1815, e subito avviata a compimento. Già alla fine dell'estate il progetto aveva raggiunto una strutturazione definita, se il 21 ottobre circolava il *Manifesto di associazione* che ben chiariva l'entità dell'impresa, promettendo ai sottoscrittori «dodici volumetti, di circa 300 pagine l'uno al prezzo di 1 lira e 50 centesimi. In totale saranno oltre 3700 pp. in 24°».<sup>13</sup> Il prezzo di 18 lire milanesi per l'opera completa non era esiguo, ma di mercato, se si guarda alla mole dei volumi e si considera l'impegno richiesto per la

9. Lo scritto di Giordani apparso in *Biblioteca italiana* 1816, I, febbraio, è riprodotto in Porta, *Poesie* 1975, 953-58, 954.

10. Si veda *Matteo giornalista, Taddeo suo compare, Pasquale servitore e ser Magrino pedante*, apparso a puntate, in *Biblioteca italiana* 1816, voll. I-III, e da ultimo riproposto in Monti, *Opere varie* 1827, VII, I, 534-88. Sul dialogo, si veda Dardi 2005, 629-57.

11. Si veda l'imprescindibile saggio di C. Dionisotti, *Pietro Giordani*, in Dionisotti 1988, 79-101. Sul Giordani, anche Timpanaro 1969, 41-117.

12. Porta, *Le poesie* 1955-1956, I, V-LXX, poi in Isella 2003, 72-77.

13. Cfr. *Manifesto d'associazione [alla] Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, Milano, il 21 ottobre 1815, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, segn. AC. XI. 22, con la nota autografa del classicista Giuseppe Bossi: «Bossi saluta l'eg.<sup>o</sup> Clerubini, lo prega ammetterlo fra gli associati».

composizione tipografica della grafia dialettale. Per fare un confronto, i due tomi del *Vocabolario milanese*, apparsi un anno prima, all'incirca di 700 pagine in 16°, erano stati messi in vendita a 5 lire milanesi, in carta comune.

Pochi avrebbero immaginato che la raccolta dei poeti dialettali milanesi potesse raggiungere la dimensione di 12 volumi, e la sua estensione non passò inosservata, forse valendo quale aggravante agli occhi di coloro che non intendendo il dialetto milanese non riuscendo a valutare la qualità poetica dei testi rimanevano estranei alle ragioni della raccolta. I primi tomi furono pubblicati all'inizio del gennaio 1816, anticipando di un anno l'omologa raccolta dei testi dialettali veneziani, editi e inediti, curata da Bartolomeo Gamba.<sup>14</sup> Quella del Cherubini fu dunque la prima antologia del genere in Italia, da quando, nel 1760, gli Accademici Filopatrìdi di Napoli avevano riunito, in 28 volumi, la *Collezione di tutti i poemi scritti in lingua napoletata*.

Si deve considerare con attenzione l'enorme impegno che l'opera richiese al curatore. I primi volumi ad apparire furono le *Rime* del Balestrieri, in realtà quinto tomo, secondo il Prospetto, che fu consegnato all'ufficio della Censura nel dicembre 1815, e fu pubblicato ai primi di gennaio. Avrà dunque qualche utilità ribadirne la storia. Tra marzo e aprile apparvero tre altri volumi a completare l'opera pressoché completa del Balestrieri (tt. VI *Ottave, Sonetti*; VII *La Gerusalemme liberata*; e VIII *Prose, Intermezzi, Traduzioni, Poesie varie, Brandana*). Nel marzo 1816 Cherubini inviò alla Censura l'opera di Carlo Maria Maggi (tt. II le *Commedie* e III *Poesie varie*), che vennero stampati nella primavera, come documenta il carteggio di Tommaso Grossi<sup>15</sup>. Di poco posteriore fu la stampa del t. IV, contenente una prima serie di poeti del secolo XVIII (Girolamo Birago, Pietro Cesare Larghi, Stefano Simonetta, Carlo Antonio Tanzi), apparso probabilmente nel mese di agosto, nonostante il volume fosse stato sottoposto alla Censura già nel maggio precedente. Sempre ad agosto fu sottomesso anche il t. X, il primo con le poesie di poeti viventi (Alessandro Garioni, Francesco Pertusati, Giuseppe Bertani), la cui stampa fu però differita alla prima metà di novembre<sup>16</sup> e

14. La serie dei testi apparve, in 14 volumetti, a Venezia, presso Alvisopoli, 1817.

15. Un preciso termine *ante quem* per il volume è nella lettera del 17 luglio 1816, che apre il carteggio del Grossi, in cui il Cherubini scrive: «Tempo fa, se non isbaglio, mi dicesti che stavi leggendo l'edizione del Maggi da me recentemente dato fuori», cfr. Grossi, *Carteggio* 2005, I, 4.

16. Cfr. la raccolta dei mss. del Cherubini, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, segn.: AC. XVI. 2/3.

probabilmente anticipata da quella del t. IX, che completava il panorama del secolo XVIII (Francesco Girolamo Corio, Giorgio Giulini, Carl'Andrea Ottolina, Luigi Marliani, Giuseppe Parini). Soltanto a dicembre il Cherubini riuscì a sottoporre il t. XI, contenente, con altri poeti contemporanei, due suoi amici, Tommaso Grossi e Francesco Bellati (con Carl'Antonio Pellizzone e Giuseppe Zanoja). La data del 1816 che si legge sul frontespizio del volume, ci dice che esso venne realizzato con una vera e propria corsa contro il tempo.

In appena dodici mesi, dunque, tenendo fede alla parola data agli associati, il Cherubini aveva pubblicato dieci tomi. Per completare l'opera rimanevano da stampare due volumi, il primo, con i versi di Gian Paolo Lomazzo e di Fabio Varese, e l'ultimo, la prima edizione delle poesie del Porta, che il curatore riuscì a presentare alla Censura quasi contemporaneamente soltanto nel gennaio 1817. La loro composizione procedette di pari passo. Isella ha potuto ricostruire che il XII volume, apparve «a metà maggio». <sup>17</sup> Più indiziaria resta la collocazione dell'altro volume, il primo, l'unico privo di data sul frontespizio. Si può ipotizzare che la sua posizione liminare avrà imposto al curatore tempi più lunghi, dato che oltre alla lunga introduzione *L'Editore al Lettore*, in cui, come s'è detto, il dialettologo rispondeva con franchezza alle censure del Giordani, vi si leggevano, quaranta pagine di *Notizie intorno a que' componimenti editi e inediti che non furono inseriti nell'attuale Collezione, editi* [pp. XLI-LXVIII] e *inediti* [pp. LXIX-LXXVI], <sup>18</sup> e una bibliografia di stampe rare o rarissime, di cui il Cherubini era venuto a conoscenza, potendo fruire delle biblioteche degli amici bibliofili, il poeta Francesco Bellati per primo. <sup>19</sup>

Alcuni elementi inducono a ritenere che il primo tomo fu l'ultimo a essere stampato, per il fatto che l'elenco delle opere rimaste escluse egli ne menziona tre andate a stampa con la data di quell'anno 1817, tra cui le *Rime milanesi* del Pertusati, presso lo stesso editore Pirotta. Inoltre, l'*Indice generale* del primo volume registra la paginazione definitiva del t. XII, che

17. Porta, *Poesie* 1975, LXVIII, e Porta, *Lettere* 1989, 226.

18. *Notizie intorno a que' componimenti editi e inediti che non furono inseriti nell'attuale Collezione*, in Cherubini 1816-1817, XXXIX-LXXVI. Ulteriore scostamento tra i due volumi si ha nella diversa intitolazione della tavola degli associati, là registrata come *Catalogo* da ultimo divenuta *Elenco*.

19. Questo l'indice del volume: Lo stampatore ai lettori – L'editore ai lettori – Notizie intorno a que' componimenti editi e inediti che non furono iscritti nell'attuale Collezione – Indice generale – *Poesie* di Gian Paolo Lomazzo – *Varon milanes de la lengua da Milan* opera di Giovanni Capis aumentata da Giuseppe Milani e Ignazio Albani – *Prissian da Milan de la parnonzia milanese* opera di Giovan Ambrogio Biffi – *Sonetti di Fabio Varese*.

dunque a quel momento doveva essere composto e certamente stampato. E infine, la premessa ai testi è completata dalle schede biografiche sugli autori che dovettero richiedere un ulteriore impegno. Quanto basta per concludere che la stampa del primo tomo vada collocata, non prima dell'inizio dell'estate.

Le reazioni del pubblico a fronte di quella prima, vastissima raccolta di testi milanesi costituiscono un capitolo di qualche interesse. Ho già avuto modo di notare che alcune indicazioni generali si possono cogliere scorrendo l'*Elenco degli Associati*, e sembrano profilare un'accoglienza quanto meno contrastata. Al successo che l'opera raccolse nell'ambito cittadino popolare e presso alcune personalità culturali (oltre trecento associati per un'opera di quel genere non sono pochi) fece riscontro, infatti, l'estraneità dei letterati e della cultura ufficiale, che guardarono con sufficienza e distacco a un'iniziativa sostanzialmente considerata marginale. Significativo, a questo proposito, l'atteggiamento del più anziano e autorevole Giovanni Gherardini, traduttore proprio in quel biennio del *Corso di letteratura drammatica* di W. A. von Schlegel,<sup>20</sup> che non seppe dare credito all'iniziativa, se, letta la bozza del *Manifesto di associazione*, in una lettera del 3 ottobre 1815 augurava buona fortuna alla «speculazione» dell'amico Cherubini, e però, dubitando degli esiti, gli suggeriva di applicarsi piuttosto alla traduzione delle «migliori produzioni della Germania», in quanto più redditizia.<sup>21</sup> Una posizione scettica e distaccata la sua, esemplare del diffuso disinteresse con cui i letterati milanesi guardarono e accolsero la *Collezione*.

Nell'*Elenco degli associati* mancano, con il Gherardini, gli amici più prossimi al Cherubini, Pietro Maggesi, Leopoldo Brioschi e addirittura quel Giambattista Crippa, sodale nel 1816, con lui e il Grossi, dell'Accademia artistico-letteraria;<sup>22</sup> o a un altro livello non vi figurava Robustiano Gironi. Assenti anche gli amici dei poeti dialettali viventi ivi collezionati, Giovanni Torti, e incredibilmente Vincenzo Lancetti, amico del Porta fin dall'inizio del nuovo secolo e affiliato da subito alle riunioni della "Cameretta".<sup>23</sup>

20. Schlegel, *Corso* 1817.

21. Cfr. il carteggio con il Gherardini, ora presso la Biblioteca Nazionale Braidense, AC. XII. 31.

22. Si vedano in Grossi, *Carteggio* 2005, le lettere nn. 4, 15, 39, datate da Sargenti tra la fine di luglio 1816 e il novembre successivo.

23. Il Lancetti aveva conosciuto il Porta «poco dopo il ritorno da Venezia, invitandolo il 19 Vindemmiale anno IX (11 ottobre 1800), a entrare nell'Accademia

Se naturale ci pare l'assenza dei classicisti, partigiani del Monti, più sorprendente è la latitanza dei poeti e dei letterati che in quei mesi avevano iniziato a far sentire la voce della nuova cultura romantica, Pietro Borsieri, Lodovico Di Breme, Giovanni Berchet, Silvio e Luigi Pellico, Giuseppe Pecchio, Luigi Porro Lambertenghi, Giovan Battista De Cristoforis, Federico Confalonieri. Assente anche il futuro editore romantico, da poco divenuto libraio, Vincenzo Ferrario, ed è sorprendente, in quanto gli altri librai milanesi assorbirono circa un centinaio di copie (76 il solo Stella). È il segnale che, la poesia, nella lingua del popolo non interessava quella stessa avanguardia romantica attratta invece dalle tradizioni popolari europee, che già pensava a percorrere altre strade, non esclusivamente letterarie. Non è perciò senza significato che il nome del classicista e dialettologo Cherubini non sia mai menzionato nelle pagine del «Conciliatore».

L'elenco degli associati ha i suoi fari, com'è noto, in Alessandro Volta e in Alessandro Manzoni, ma si tratta di eccezioni che non devono ingannare. Altri nomi tra i presenti sono ben noti, per esempio Ermes Visconti, amico tra i primi del Manzoni e del Porta, Gaetano Cattaneo, legatissimo al Bossi, quindi al Porta e al Manzoni; il bibliofilo Pietro Custodi, gli allievi del Parini Giuseppe Bernardoni e Francesco Reina, e con loro il classicista Felice Bellotti, legato al Monti, cui il Berchet aveva dedicato l'epistola in morte del Bossi. Altre personalità cittadine non mancavano, per esempio i professori Amanzio Cattaneo e Silvio Dagna, maestro del Cherubini al Collegio S. Alessandro, certo memori, per via indiretta, della polemica contro la diffusione del dialetto che cinquant'anni prima aveva opposto a Milano gli allievi e i maestri dei collegi al p. Branda, insegnante e milanese anch'egli, ma reprobato per il suo acceso filo-fiorentinismo linguistico.<sup>24</sup>

Ma i 317 sottoscrittori della *Collezione* erano perlopiù impiegati (quasi un terzo), avvocati, architetti, negozianti e persone comuni, l'«oriolajo» Ambrogio Brambilla, il «Sagrasta della Metropolitana» Federico Bodio, l'«Ispettor di polizia» Francesco Maddalena. Accanto alla gente comune, risulta cospicua la presenza di una fetta della nobiltà patrizia, una ventina di titolati, esclusi i già menzionati, della più illustre nobiltà milanese, tra i quali i marchesi Giulio Beccaria, Francesco Casati, Fornara, Incisa,

letteraria milanese da lui presieduta», cfr. Porta, *Lettere* 1989, 134 n.; la sua prima lettera nota è la n. 83, del 13 febbraio 1813.

24. Salinari 1944-1945, 61-92 e la voce dello stesso, in DBI, vol. 14, 10 ss.; Vitale 1985, 277-81.

Visconti, i conti Arese, Lucini Arese, Giovan Battista Birago, Luigi Castiglioni, Giuseppe Cattaneo, Gaetano Melzi, Pietro De Mojana, Giuseppe Taverna, le contesse Greppi, Scopoli, il barone Luigi Cozzi.

L'aristocrazia milanese amava ed era legata al proprio dialetto e a Milano ben noto era il glorioso passato dell'Accademia dei Trasformati, nonché la gelosa difesa che questa fece della propria autonomia di fronte alle richieste dell'Accademia dell'Arcadia.<sup>25</sup> La folta presenza dei membri della nobiltà tra gli Associati testimonia senz'altro la viva coscienza della ricchezza della tradizione poetica cittadina, ma altri fattori resero particolarmente attuale in città, nel 1815, l'iniziativa del Cherubini.

La *Collezione delle migliori opere* milanesi offriva la dimostrazione pubblica della vastità e della originalità di quella produzione, cioè dell'alto potenziale artistico che la città aveva da secoli saputo esprimere nella sua lingua, quella del *verzeé*, piuttosto che nella lingua italiana. Parini a parte, la cui unicità amplificava il contrasto, Milano vantava una imbarazzante penuria di poeti affermati in lingua che non aveva confronti con altre grandi città, e che rifletteva il diffuso sentimento di estraneità, se non di vero fastidio, per il palcoscenico letterario nazionale. Il terreno culturale proprio alla città fu per tutto il Settecento quello prosastico della grande erudizione e della nuova storiografia, della scuola del Muratori, che non era milanese ma che dalla Biblioteca della città si era mosso per rivoluzionare il metodo degli studi, e poi del valtellinese Quadrio, dell'emiliano Argelati e del bergamasco Tiraboschi, ben accolti dalla città. Poi, nella seconda metà del secolo verrà il tempo della grande trattatistica illuminata dei Verri e del Beccaria, del periodico «il Caffè» e insieme della polemica antiflorentina con la Crusca. Di poeti che nella loro arte si fossero segnalati alla nazione come gli storici e gli illuministi nel loro ambito, per contro, quasi non se ne vede l'ombra; e la città era scarsa, se non povera, anche di poesia per musica. Lombardi in rivolta, come ci ha insegnato Dante Isella, da secoli indirizzati alla cultura di Francia piuttosto che a quella di Firenze, che per esprimere la loro reazione ricorrevano più volentieri alla lingua naturale.<sup>26</sup> Con la sua *Collezione* il Cherubini si guadagnò il merito di aver messo davanti agli occhi della città la sua tradizione dialettale, che già con il Maggi aveva dato capolavori assoluti di poesia, e che ora la sua antologia mostrava ricca e vivacissima, fin dal XVI secolo, in un controcanto di continuata alterità.

25. Vianello 1933; e F. Milani, *L'accademia dei Trasformati*, in Isella 1999, 87-92.

26. Ovvio il riferimento al classico volume di Isella 1984, cui si affiancheranno i saggi della puntuale illustrazione portiana, oggi riuniti in Isella 2003.

La raccolta dialettale fu concepita dal Cherubini nell'anno del crollo del potere napoleonico e fu realizzata quando al primo Regno d'Italia, che si identificava con la sua capitale Milano, si sostituì definitivamente la Restaurazione dell'impero austriaco. La fine di un'epoca non poté essere indolore.<sup>27</sup>

Nell'aprile 1814 la situazione divenne precipitosa e nel giro di pochi e drammatici giorni, Napoleone si dovette arrendere. Al diffuso sollievo lombardo per la fuga dei francesi fece seguito in città la preoccupazione per il futuro, la cui drammaticità fu chiara il 20 aprile, quando un gruppo di cittadini, dopo aver umiliato il Senato, assalì la casa dell'ex-ministro delle Finanze Giuseppe Prina (1766-1814) e lo massacrò mostrando la ferocia di un rancore represso. Un episodio di rivolta privo di sbocchi politici, che fu addossato al partito cui aveva aderito un numero cospicuo di milanesi illustri, schierato, utopicamente, anche ricorrendo alla violenza, per una nuova forma di Regno indipendente dalle potenze europee, definitosi degli "Italici Puri".

L'eccidio del Ministro Prina fu possibile perché la transizione tra i due occupanti aveva determinato un momentaneo vuoto di potere. Destituito di fatto il Senato, fu richiesta la convocazione dei Collegi elettorali. In tali frangenti gli esponenti della più antica nobiltà patrizia (Carlo Verri, Gilberto Borromeo, Alberto Litta Visconti Arese, Giacomo Mellerio, Giorgio Giulini della Porta, Giuseppe Pallavicini, Giovanni Bazzetta), furono chiamati a costituire una imbellè Reggenza che solo poté inviare a Genova il Trechi, per prendere contatto con gli inglesi tramite lord W. Bentinck, e agli austriaci una delegazione della quale fecero parte Luigi Porro Lambertenghi e Giovanni Serbelloni, invitandoli a prendere la città. Pochi giorni dopo, ad altri patrizi milanesi, tra i quali Giacomo Beccaria, Federico Confalonieri, Giacomo Trivulzio e Alberto Litta, fu affidato l'onere di un lungo viaggio a Parigi per presentare le richieste della città all'imperatore, e durante l'udienza dovettero affrontare l'umiliazione di sentirsi dire che sudditi e città appartenevano al nuovo sovrano «per diritto di cessione e per diritto di conquista».

Di colpo, dopo anni di assenza dalla scena politica, la nobiltà milanese si era ritrovata protagonista sul tragico palco del teatro politico cittadino, nel passaggio da un imperatore francese all'altro austriaco. La città poté affidare ai suoi maggiori un compito tanto delicato e essi si

27. La ricostruzione dei fatti di questi anni si avvantaggia ancora della narrazione del settimo volume di Cusani 1873; per l'aspetto letterario si veda C. Dionisotti, *Foscolo esule*, in Dionisotti 1988, 55-77.

sentirono autorizzati a recitare quella parte in suo favore, in quanto la gestione politico-amministrativa del defunto Regno li aveva sostanzialmente esclusi da ogni impegno durante il quindicennio precedente. Dalla seconda Cisalpina, alla Repubblica, quindi al Regno d'Italia, per i patrizi di Milano era stato il tempo della umiliazione, inflitta da un potere che li considerava soltanto in quanto censo tributario, utili per ogni tipo di tassa, che li aveva irrisi con prestiti forzosi e con sottoscrizioni di buoni del tesoro che i debitori annullavano il mese successivo.

Dopo la disastrosa esperienza del governo del Triumvirato della seconda Cisalpina, retto senza legge dai milanesi Giambattista Sommariva, Francesco Visconti Aimi e dal piemontese Sigismondo Ruga, a partire dai Comizi di Lione, nel gennaio 1802, la volontà di Napoleone impose una classe politica costituita soltanto di suoi fedelissimi. Dei membri della Consulta, all'ombra del Melzi d'Eril, solo due erano lombardi, Diego Guicciardi, nominato Segretario di Stato, e Pietro Moscati, entrambi su posizioni ipernapoleoniche. Il terzo era l'anziano e screditato conte Serbelloni, che rimase in carica poco più di un mese, e morì nel marzo di quell'anno.

Tra i Consiglieri legislativi quelli di origine milanese o lombarda si contavano su una mano e vennero dimissionati nel giro di poco tempo. Luigi Villa durò un solo anno nella carica di Ministro dell'Interno e venne sostituito dal romagnolo Daniele Felici; l'anziano e l'inabile Luigi Lambertenghi, fu distaccato a Parigi dove era tenuto «per mano» dal ministro degli esteri Marescalchi; indigeni erano poi il comasco Giambattista Giovio e Ambrogio Biraghi, questo di lunga militanza già nella prima Cisalpina. Per il resto il primo Console scelse gli amici fidati di sempre, che provenivano, con poche eccezioni, dall'Emilia e dalle Romagne.

Anche in seguito, per un decennio, i ministri e gli uomini che ressero Repubblica e Regno sarebbero venuti per lo più da quelle due regioni. Da Bologna provenivano Ferdinando Marescalchi (1754-1816), Ministro degli Esteri per 12 anni, Giovanni Aldini (1762-1834), Segretario Generale, e il fratello Antonio Aldini (1755-1826), Giambattista Caprara (1733-1810); da Reggio il potente Giovanni Paradisi (1760-1826), Consultore di Stato, Antonio Veneri (1741-1820), Ministro del Tesoro; da Modena Luigi Vaccari (1767-1819), Ministro dell'Interno, Luigi Testi, Vice-Ministro degli Esteri, Achille Fontanelli (1775-1838), Ministro della Guerra; da Ferrara Giovan Battista Costabili Containi (1756-1841). Romagnoli furono il Ministro dell'Interno, Daniele Felici (1756-1836) di Rimini, il Consigliere di Stato Giuseppe Compagnoni (1754-1833) di

Lugo, Giuseppe Luosi (1750-1830) di Mirandola, Ministro della Giustizia e via dicendo, perché si potrebbe continuare con i quadri, anch'essi spesso solidali per origine. Ad amplificare la solidarietà tra i membri della dirigenza emiliano-romagnola stava inoltre l'età, perché, anno più, anno meno, tutti appartenevano alla generazione del loro amico Vincenzo Monti (1754-1828), dittatore, da Milano, nelle lettere.

Naturalmente vi fu spazio per qualche eccezione, per esempio il milanesissimo generale Alessandro Trivulzio (1773-1805), Ministro della Guerra dal 1802 al 1805, per tre anni bersaglio dell'aspra rivalità dei colleghi; e il piemontese Giuseppe Prina, Ministro delle Finanze per 12 anni, di Novara, l'unico a pagare con la vita.

Nella generale corsa all'occupazione dei posti che davvero contavano per la gestione politica del Regno, i milanesi e l'aristocrazia cittadina furono relegati, da subito, ai margini del potere, poi prontamente esclusi. Già il Fabi, nel 1860, ricordava che «ai milanesi doleva oltremodo il vedere che di otto ministeri, nei quali stava tutta l'autorità governativa, cinque fossero tenuti da modenesi e che le Finanze fossero amministrate da un Novarese», e insomma che «era ben vero che i Milanesi coprivano altre cariche giudiziarie e amministrative, ma non erano di grande importanza».<sup>28</sup> Questa moderna politica di accaparramento determinò un conflitto costante con i lombardi di cui abbiamo numerose, piccole tracce negli archivi e negli epistolari. Si formò, anche per questo motivo una ostilità tenace, perlopiù silente, contro quella che venne allora definita una *Lega*. In realtà non tutti tacevano e sappiamo che campione della resistenza milanese-lombarda fu, anche pubblicamente, il pittore Giuseppe Bossi, il solo che per carattere e autorità sapeva tener testa a chiunque nei salotti cittadini e nelle sedi ufficiali.

Tra i primi a denunciare l'esistenza di una «Lega» dalla quale promanava una «Dittatura letteraria» che da Milano condizionava le arti e le lettere, fu il piacentino Pietro Giordani, diverso per carattere e formazione dagli altri emiliani, il quale per non assoggettarsi decise di stabilirsi a Bologna. E a buona distanza dalla capitale, dalla seconda città del Regno, nel 1804, divenuto Segretario dell'Accademia di Belle arti aveva irriso l'andazzo con la sua *Prima esercitazione* contro il «poeta

28. Fabi 1860, 9 n. 1.

Crostolio» Luigi Rossi: «e crediate che in Bologna non son mica tutti ignoranti; checché la Dittatura decreti».29

Ma è nelle pagine di un testimone oculare di assoluta credibilità, il milanesissimo e manzoniano Gaetano Cattaneo, che troviamo una pacata testimonianza della umiliante subordinazione patita dai milanesi durante il Regno filofrancese d'Italia. Non nell'orazione intitolata *Ricordo recitato... nel funerale del cav. Giuseppe Bossi*, letta nel dicembre 1815, presenti quasi tutti i letterati della città, quando i tempi non erano maturi, ma nel secondo discorso, scritto vent'anni dopo la morte dell'amico, nell'autunno 1836, e edito da Carlo Casati nel 1885, quale premessa alle *Poesie edite e inedite di Giuseppe Bossi* (Dumolard 1885).30

Quello del Cattaneo era un ritratto vero, che evidenziava le luci della forte personalità dell'amico, senza peraltro nascondere le ombre circa una attività artistica giudicata sostanzialmente modesta. Scriveva il Cattaneo:

Consacratosi, come si è veduto, il Bossi non meno alli studj letterarii che alli artistici, nè consentendo egli mai a tradire il suo carattere franco e leale, non potè schivare di trovarsi spesso a contesa con quella potente lega traspadana, alla cui testa erano il conte Paradisi ed il cav. L. Lamberti; e la quale non contenta di dominare nelle cose dello Stato, pretendeva di signoreggiare non meno sulli ingegni nella via delle scienze e delle lettere. Uno dei mezzi più potenti da essi impiegati per conservarsi nelle mani lo scettro del dominio era tale, che ognuno che avesse occhi in capo, doveva avvedersi di qual danno sarebbe stato al paese nostro, ov'esso fosse prevaluto. Quest'era di promuovere costantemente la mediocrità, e di soffocare al suo svilupparsi a forza d'incessante contrarietà, qualunque scintilla di genio, che tentato avesse di brillare senza il beneplacito dei dominatori. Ma le vicende politiche avendo seco trascinata la caduta del regno, fece pur cadere nel nulla la malaugurata congrega, e principiarono li ingegni a respirare più liberamente.

Una «malaugurata congrega» di «dominatori»: in questi termini furono vissuti dai milanesi i protagonisti degli anni del primo Regno d'Italia; non soltanto i politici, ma anche chi percorreva le vie dell'ingegno, delle scienze e delle arti, era accusato di aver osteggiato il riconoscimento del merito, per vantaggio proprio e degli amici.

29. Giordani, *Prima esercitazione* 1805, 12; cfr. Dionisotti 1988, 79-101, Danzi 1996, 35-37.

30. Cattaneo 1885, 49-50.

Non è difficile, infatti, verificare anche in ambito letterario la forte solidarietà d'origine tra i protagonisti delle principali istituzioni napoleoniche, dove gli emiliani-romagnoli facevano lobby, dispensavano favori e dettavano legge. Su tutti i due reggiani Paradisi e Luigi Lamberti (1759-1813), secondo la denuncia retrospettiva del Cattaneo, e accanto a loro, ma sopra, l'estro poetico del Monti. In mano loro era la gestione dell'Istituto delle Scienze, istituito da Napoleone nel 1796,<sup>31</sup> presieduto dal Paradisi, con vice-presidente lo scienziato modenese Michele Araldi (1741-1813), cui partecipavano il reggiano Giovan Battista Venturi (Bibbiano 1746-1822), il ferrarese Antonio Testa (1756-1814), il modenese Paolo Cassiani (1743-1806). Erano i frutti della grande scuola dello Spallanzani, ma per l'appunto erano molti.

La legge subito introdotta dal nuovo governo austriaco che privava della cittadinanza i sudditi non lombardi di nascita e li costrinse ad abbandonare il Regno, spesso per far ritorno al paese d'origine, fu accolta con generale sollievo a Milano perché veniva a risarcire un sentimento di frustrazione più che decennale.

La *Collezione delle migliori opere in dialetto milanese*, collettore di una tradizione trascurata fuori della città, giunse a compimento proprio nel momento in cui la nobiltà patrizia, sfogato il risentimento anti-francese, si era per un momento illusa di diventare arbitra del futuro della città, e si era ritrovata, invece, nel giro di poche settimane, nuovamente suddita e doppiamente frustrata. Una sensazione che assunse forme diverse di reazione, delle quali costituiscono un documento eloquente le due canzoni manzoniane, [*Aprile 1814*] e *Il proclama di Rimini*, con la loro non comune violenza, di immagini e di lingua.<sup>32</sup>

Nella raccolta della ricchissima tradizione del suo dialetto, una parte della città ritrovava la sicurezza di una identità antica che le era propria. In essa i lettori potevano ritrovare, a seconda delle proprie inclinazioni, un'isola di semplice divertimento nostrano, ma anche il riscatto e l'orgoglio di una letteratura rimasta viva nei secoli, che li aveva aiutati a superare col sorriso la dominazione spagnola, poi quella austriaca, quindi la napoleonica, e che li avrebbe assistiti durante la nuova Restaurazione austriaca.

31. Per l'ambito letterario si veda la ricostruzione di Vitale, 1988. Sul versante scientifico si veda Borgato-Pepe, *Accademie, Istituti, società scientifiche e ricerca matematica in Italia nel XIX secolo*, in Novarese 2011, 267-86.

32. Si vedano in particolare i vv. 57-65 dell' [*Aprile 1814*], e i vv. 37 ss. del *Proclama di Rimini*, in Manzoni, *Poesie* 2012.

Nel mutare calamitoso dei tempi e al lievitare dell'intolleranza per la forzosa rinuncia a una dimensione politica propria, se non ancora nazionale, anche la poesia meneghina rischiava di non rimanere a lungo un'isola pacifica di letteratura, come tutti, anche gli austriaci, capirono, leggendo, nei primi mesi del 1816, la *Prineide* di Tommaso Grossi, diffusa capillarmente in città.

Il successo della *Visione* in cui il ministro Prina riappariva a un anno e mezzo dal suo massacro, in un poemetto che rappresenta un *unicum* entro la tradizione milanese per l'assunzione di un tema esclusivamente politico, e che implicitamente equivale per noi a un controcanto dialettale della canzone [*Aprile 1814*] del Manzoni, fu tale che finì per allarmare la Polizia, finché da Vienna giunse l'ordine di identificare l'autore e di ammonirlo. Per giungere all'autore dovettero passare da molti altri poeti, dal Porta e dall'anziano e austriacante sacerdote Pellizzoni. Infine, dopo l'ammissione della colpa, l'inerte Grossi fu incarcerato per ventiquattr'ore, ricavandone un trauma che quasi gli inibì l'esercizio della musa dialettale.<sup>33</sup>

Alcuni aspetti della *Prineide* vanno sottolineati. Fin dall'inizio, dalla VIII sestina, la violenza perpetrata contro la persona del Prina era figurata nei dettagli orribili del suo corpo straziato, con una descrizione realistica dello stato in cui una parte della città lo aveva ridotto<sup>34</sup> che indugiava sui particolari raccapriccianti, piuttosto che seguire il genere alto della visione, rinverdita a Milano dalla *Mascheroniana* del Monti (1801). Questa la precisa descrizione della vittima:

La bocca senza dent, insanguanada,  
Scarpada foeura, i naris spettasciaa,  
Sgarbellaa i oeucc, la faccia, col coo rott,  
Scavezz i brasc, el stomegh tutt a bott.

Se vedeva i cavij desperluscent  
A roversass giò adree per el mostacc  
Impettolaa, ingroppii, sbordegascent

33. Grossi, *Poesie milanesi* 1988, 240 e Grossi, *Poesie milanesi* 2008, 161-62.

34. Con queste parole, un testimone oculare narrò l'eccidio del Prina: «Per circa quattro ore gli fu fatto desiderare un colpo deciso, che terminasse quello strazio. Egli è morto e strascinato per la città con torchj accesi, e trasfigurato tanto che aveva perduto le forme e l'effigie. È fama che il giudice di pace, nell'ispezione fatta del suo cadavere, non trovasse chi lo riconoscesse, come che non trovassero i professori tra tante contusioni una ferita, una offesa veramente mortale, egli è morto d'angoscia e di spasimo», cfr. Armaroli, *Sulla rivoluzione di Milano* 1814, 17.

De palta, de sangu guast, e de spudacc,  
 E impiastrassegh in bocca e ingarbiass  
 In d'on quaj dent scalzaa che ghe restass».35

Come si vede, nulla degli effetti di quella violenza era taciuto o dissimulato, come se i particolari poco contassero.

Subito dopo, il poeta dava parola alla larva del Prina, il quale la prende con forza, ponendo al suo interlocutore la domanda cruciale, «Domandi cossa l'ha quistaa Milan | Coll'avemm coppaa mi pesc che nè on can».36 La risposta, sincera e rassegnata di *don Rocch*, era lapidaria «ghe n'emmm cavà on bel piatt», cioè, 'non ne abbiamo ricavato proprio nulla' (v. 87), e gli dipingeva la sconsolata situazione della Lombardia del triennio 1814-1816, in cui i «Todesch trionfant» sfamavano i cavalli con 'il nostro grano', di una città che non ne poteva già più dei nuovi dominatori, colpevoli di maltrattare la Ragione e di aver ridotto «el pover Merit (...) là in don canton», 'costretto il merito in un angolo' (vv. 129-32), cioè lanciando la stessa accusa che nel 1836 il Cattaneo rilancerà in prosa.

Ma il Grossi andava oltre e nel totale capovolgimento della situazione politico-sociale, rilevava come la piccola nobiltà cittadina si fosse improvvisamente ringalluzzita, e quei nobilucci 'di nessun conto, pieni di debiti fino agli occhi', talmente indigenti da essere costretti a tirare la «caroccia coi busecch» ('a trascinare la carrozza con le budella'), certi di figurare all'ombra protettiva dell'Austria «Han ciappaa on'aria de cojon fottuu, | Comè se i olter fussen faa col cuu», letteralmente 'hanno assunto un'aria di coglioni fottuti, come se gli altri fosseri fatti col culo'.37 Anche in questo caso, come per le canzoni manzoniane, l'oltranza linguistica, senza pari nei versi del mite Grossi, dichiarava la reattività del poeta *buseccon* e l'estraneità a fronte della nuova struttura sociale che annunciava il trionfo della Restaurazione.

35. *La Prineide*, vv. 45-54, in Grossi, *Poesie milanesi* 2008, 150-51; «la bocca sdentata, insanguinata e lacerata, le narici spiaccicate, graffiati gli occhi e la faccia, la testa rotta, rotte le braccia, lo stomaco tutto pesto. || Si vedevano i capelli arruffati rovesciati lungo il viso, impillaccherati, ingroppati, sudici di fango, di sangue marcio e di sputo, che si impiastavano in bocca e si ingarbugliavano in qualche dente scalzato che ancora gli restava».

36. Grossi, *Poesie milanesi* 2008, vv. 83-84: 'chiedo cosa ha guadagnato Milano con l'avermi ammazzato peggio che neanche un canel!', 152.

37. *Ibid.*, vv. 137-38.

La visione si chiude nel segno dell'antifrasi, perché piuttosto che «dagh piase» ('dar soddisfazione') al Prina, compiaciuto per la condizione in cui era caduta la città, il Grossi preferisce annunciare una corale, quanto improbabile, letizia dei sudditi lombardi, «Nun buseccon (...) | semm straccontent, allegher come Papa», poiché bisogna sapere che «i Milanese gh'han ben del tira-molla | Ma hin poeù de bonna pasta, e no gh'è ball».<sup>38</sup>

La satira anti-austriaca del Grossi ironizzava nell'immediato sulla rassegnazione, un po' fatalista e un po' cinica, con cui Milano guardava ai suoi dominatori, francesi o austriaci, e giudicava la propria inabilità a governarsi. A una parte di Milano sconfitta ma non rassegnata, ancora incerta se percorrere la via della cospirazione, rimaneva la certezza del proprio linguaggio e la forza di una tradizione poetica che inconsapevolmente accreditava il tesoro della *Collezione* del Cherubini quale possibile utile viatico ai difficili decenni venturi.

38. *Ibid.*, vv. 165-76: 'noi busecconi, con sua buona licenza, siamo straccontenti, allegri come Papa'; e 'i milanesi sono sì dei tiramolla, ma poi sono di buona pasta, poche storie', 157-58.

## Riferimenti bibliografici

Albergoni 2006

G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2006

Armaroli, *Sulla rivoluzione di Milano* 1814

[G. Armaroli], *Sulla rivoluzione di Milano seguita nel giorno 20 aprile 1814 sul primo suo governo e sulle quivi tenute adunanze de' Collegj elettorali. Memoria storica con documenti*, Parigi, novembre 1814

Berengo 1980

M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980

*Biblioteca italiana* 1816

«La Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da una società di letterati», a. I, voll. I-IV, 1816

Bray-Bruna-Hausmann 1991

L. Bray, M. L. Bruna, F. J. Hausmann, *Die zweisprachige Lexikographie Deutsch-Italienisch, Italienisch-Deutsch*, in *Wörterbücher Dictionaries Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, hrsg von Franz Josef Hausmann [et al.], voll. 3, Berlin-New York, de Gruyter, 1991, 3013-3019.

Cattaneo 1885

G. Cattaneo, *Notizie biografiche di G. Bossi*, in *Un ricordo a Giuseppe Bossi. Sue poesie edite e inedite colla vita scritta da Gaetano Cattaneo sino all'ieri sconosciuta*, annotate e pubblicate dal dott. Carlo Casati, Milano, Dumolard, 1885

Cherubini 1816-1817

*Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, voll. 12, Milano, Pirotta, 1816-1817

Cherubini 1817

*Dizionario portatile italiano-tedesco, arricchito di tutti i termini delle scienze e dell'arti e di un vocabolario geografico con un'appendice di termini attinenti alla cancelleria*, per cura di F[rancesco] C[herubini], Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, [1817]

Cherubini 1825

*Vocabolario latino-italiano*, Milano, Stamperia Reale, 1825 [ma 1826]

Cherubini 1834

*Vocabolario italiano-latino*, Milano, Stamperia Reale, 1834

Cusani 1873

F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storicostatistici sulle città e province lombarde*, voll. 8, Milano, 1861-1884, vol. 7 (1873)

Danzi 1996

L. Danzi, *Giordani, Bologna e il rinnovamento della prosa italiana*, in G. Panizza (a c. di), *Giordani Letterato. Seconda giornata piacentina di studi*, Piacenza, Tip.Le.Co. 1996, pp. 33-66

Danzi 2001

L. Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001

Dardi 2005

A. Dardi, *Il dialogo "Matteo giornalista" del Monti ai primordi del dibattito sul romanticismo*, in G. Barbarisi (a c. di) *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, voll. 2, Milano, Cisalpino, 2005, t. 1, 629-57

DBI

*Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1960 ss.

Dionisotti 1988

C. Dionisotti, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988

Fabi 1860

M. Fabi, *Milano e il Ministro Prina, narrazione storica del Regno d'Italia [aprile 1814] tratta da documenti editi e inediti*, Novara, presso Agostino Pedrolì, 1860

Giordani, *Prima esercitazione* 1805

[P. Giordani], *Prima esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un epitalamio d'un poeta Crostolio*, s. n. t. [ma Bologna, 1805]

Grossi, *Carteggio* 2005

T. Grossi, *Carteggio*, a c. di A. Sargenti, voll. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni-Insurbria University Press, 2005

Grossi, *Poesie milanesi* 1988

T. Grossi, *Le poesie milanesi*, a cura di A. Sargenti, Milano, Scheiwiller, 1988

Grossi, *Poesie milanesi* 2008

T. Grossi, *Poesie milanesi*. Nuova edizione rivista e accresciuta, a c. di A. Sargenti, Novara, Interlinea, 2008

Isella 1984

D. Isella, *I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984

Isella 1999

D. Isella (a c. di) *Bibliografia delle opere a stampa della Letteratura in lingua milanese*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1999

Isella 2003

D. Isella, *Carlo Porta. Cinquant'anni di lavori in corso*, Torino, Einaudi, 2003

Manzoni, *Poesie* 2012

A. Manzoni, *Tutte le poesie*, a c. di L. Danzi, Milano, Rizzoli, 2012

Monti, *Opere varie* 1827

V. Monti, *Opere varie*, VII. *Dialoghi*, I, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1827

Novarese 2011,

D. Novarese (a c. di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Milano, Giuffrè, 2011

Porta, *Lettere* 1989

*Lettere di Carlo Porta e degli amici della Cameretta*, seconda edizione accresciuta e illustrata, a c. di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1989

Porta, *Poesie* 1955-1956

C. Porta, *Le poesie*, edizione critica a c. di D. Isella, voll. 3, Firenze, La Nuova Italia, 1955-1956

Porta, *Poesie* 1975

C. Porta, *Poesie*, a c. di D. Isella, Milano, Mondadori, 1975

Salinari 1944-1945

G. B. Salinari, *Una polemica linguistica a Milano nel secolo XVIII*, in «Cultura neolatina», IV-V (1944-1945), 61-92

Schlegel, *Corso* 1817

A. W. von Schlegel, *Corso di letteratura drammatica*, traduzione italiana con note di Giovanni Gherardini, voll. 2, Milano, dalla Stamperia di P. E. Giusti, 1817

Timpanaro 1969

S. Timpanaro, *Le idee di Pietro Giordani*, in Id., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969

Vianello 1933

C. A. Vianello, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, Baldini e Castoldi, 1933

Vitale 1988

M. Vitale, *Lombardi e Toscani nella questione del Vocabolario (L'Istituto nazionale di scienza, lettere ed arti e l'Accademia della Crusca)*, in Id., *La*

*veneranda favella. Studi di Storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, 489-563.

Vitale 1985

M. Vitale, *La questione della lingua*; Palermo, Palumbo, 1985.